

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GIUSEPPE PALUMBO

**La seduta comincia alle 13,05.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito dell'audizione del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Elsa Fornero, sulle linee programmatiche del suo Dicastero in materia di politiche sociali.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, il seguito dell'audizione del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Elsa Fornero, sulle linee programmatiche del suo Dicastero in materia di politiche sociali.

Do la parola ai deputati che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

VITTORIA D'INCECCO. Grazie, presidente. Signor Ministro, a me non piace stravolgere la grammatica italiana, ragion per cui mi rivolgo a lei in questi termini, sebbene sia una donna. Ancor di più mi piacerebbe chiamarla professoressa, perché vedo, e per ciò la ringrazio, che si

pone a noi con garbo, semplicità e, soprattutto, attenzione.

Professoressa, io sono un medico di base e un aspetto che mi fa soffrire da un po' di tempo, anzi forse da troppo tempo, è la continua mortificazione rivolta alla buona fede e alla professionalità della classe medica e la scarsa considerazione che da un po' di tempo si dimostra verso l'imprescindibile diritto alla salute di tutti i cittadini, in particolare di quelli più deboli.

Con lei, però, oggi non voglio parlare di sanità, ma di politiche sociali. I tagli che il Governo ha apportato in questo settore negli ultimi quattro anni, come avrà visto, sono drammatici e comprendono l'azzeramento del Fondo per la non autosufficienza intervenuto con l'ultima legge di stabilità, la riduzione a 69 milioni di euro per il 2012 e a 44 milioni di euro per il 2013 del Fondo nazionale per le politiche sociali, che nel 2008 era pari a 929 milioni di euro, la riduzione o l'azzeramento di tutti i fondi e i trasferimenti per le politiche per la famiglia, per la casa e per il servizio civile.

Si aggiungono il progressivo impoverimento delle famiglie italiane, testimoniato dai più recenti studi dell'ISTAT, e un graduale appesantimento del carico sulle famiglie, e sulle donne in particolare, con riferimento ai compiti assistenziali per i figli ed alle condizioni di non autosufficienza.

Lei non pensa che questa politica di tagli al sociale abbia contribuito paradossalmente ad acuire la crisi piuttosto che a fronteggiarla? Converrà con me che, quando il Governo centrale azzerava o riduce drasticamente i fondi per il sociale in tutte le sue articolazioni, le regioni e i

comuni hanno solo due strade davanti: o tagliano i servizi oppure tirano fuori direttamente dalle loro casse i soldi necessari. Purtroppo, considerando che contemporaneamente il Governo ha tagliato anche le risorse agli enti locali, le regioni e i comuni non hanno alternativa e, quindi, a minori trasferimenti corrisponderanno minori servizi, il tutto nel contesto di una crisi spaventosa. Che cosa pensa di fare il Governo in questo senso?

Le colleghe che mi hanno preceduta hanno già parlato di disabilità. Un punto dolente per il *welfare* italiano negli ultimi anni è quello che riguarda i ragazzi disabili a scuola. L'Italia è stata tra i primi Paesi in Europa a promuovere la cultura dell'integrazione, abolendo le classi speciali e inserendo gli studenti disabili in quelle ordinarie con l'ausilio degli insegnanti di sostegno. Il problema è che questo strumento, così innovativo, importante e di progresso, rischia oggi di essere vanificato dai tagli effettuati dal Governo precedente.

La normativa prevede, tra l'altro, che in presenza di disabili, specialmente gravi, la classe non possa superare il numero di venti alunni. Va da sé che in una classe non bisognerebbe inserire più di un disabile. La realtà, però, è un'altra, perché quest'anno le classi con oltre due alunni disabili, da tre in su, sono migliaia e in alcuni casi si arriva anche a quattro. A loro sono destinati pochi insegnanti di sostegno, che a volte non ci sono neanche. Ad oggi agli alunni con disabilità non sono, dunque, garantite le misure di integrazione e di sostegno idonee a garantire loro la proficua frequenza degli istituti di istruzione. Le chiedo se il Governo ha intenzione di intervenire su questo tema.

Che cosa intende fare poi il Ministro per fronteggiare la richiesta unanime, proveniente dalle regioni, di maggiori stanziamenti sui temi della non autosufficienza, alla luce del bisogno crescente di servizi e di sostegni per le famiglie in condizioni di disagio? Che cosa succederà per i già non sufficienti assegni di accompagnamento? Si parla di rivedere i para-

metri dell'ISEE. Io chiedo di prestare attenzione ai temi della non autosufficienza e dell'estrema povertà.

Sono d'accordo con la richiesta dell'onorevole Miotto di ripristinare i fondi per i LEA, i servizi previsti dalla legge n. 328 del 2000, e sono d'accordo con lei anche in merito alla preoccupazione che riguarda l'INPS.

Avrei altre domande da porre, anche se mi dispiace dilungarmi tanto. Come lei sa, le politiche sociali interessano anche ulteriori branche. Non ritiene importante dedicare attenzione, per esempio, al problema mai risolto per le donne della conciliazione fra lavoro e cura della famiglia? Non pensa che bisognerebbe ridurre i giovani alla cultura di un modello di famiglia ormai perduto? Molti problemi attuali derivano dal fatto che non esiste più la famiglia di una volta. Non crede che una buona integrazione sociosanitaria potrebbe far evitare gli sprechi utilizzando le risorse che già ci sono, distribuendole equamente sui versanti sociale e sul sanitario? Ho sentito di recente la dottoressa Guerra e l'ho molto apprezzata per questa considerazione.

Un ultimo punto riguarda le pensioni. Io penso che chi ha già raggiunto l'età pensionabile e vuole andare in pensione dovrebbe poterlo fare, perché chi ha maturato l'idea di andarci ormai è stanco e demotivato e, secondo me, potrebbe diventare un peso per l'ente o per l'impresa per cui lavora. Per queste ragioni, sarebbe ancora peggio se a questa persona venisse imposto, di andare in pensione tra un anno o, peggio, tra cinque.

Occorrerebbe altresì promuovere l'occupazione dei giovani, anche a costo di erogare loro stipendi più bassi, purché vengano avviati ad un'attività lavorativa..

Sempre per quanto riguarda i giovani, forse piuttosto che chiedere loro di aprire la partita IVA, che spesso si rivela fonte di problemi, sarebbe opportuno pensare all'abolizione dell'IRAP. Non so esattamente se e come si possa fare perché non sono un tecnico, però forse anche le imprese e gli enti locali dovrebbero favorire l'occupazione giovanile.

LUCIANA PEDOTO. Sarò molto breve. Vorrei fare una riflessione su un punto e porre un quesito su un altro punto.

In primo luogo, ringrazio il Ministro per la relazione svolta, che ho ascoltato attentamente, per l'attenzione che ha voluto dedicare al genere femminile e faccio riferimento, in special modo, al profilo dell'incidenza, nella valutazione del rischio del lavoro, del caso di lavoratrici affette da patologie oncologiche. È un tema che mi sta particolarmente a cuore. Pertanto, ritengo opportuno che venga messo in evidenza, ove possibile, il tema della salute e della medicina di genere nella programmazione delle politiche sanitarie, nella ricerca farmacologica, anche oltre che nei percorsi formativi.

Per quanto riguarda, invece, il quesito, vorrei chiedere al Ministro se, a suo avviso, quello della solidarietà tra le generazioni sia o meno un tema che potrebbe essere ricompreso nel dibattito tra le parti sociali. Mi spiego meglio. Io penso alle prime due cause di impoverimento delle famiglie italiane, che ormai sono arcinote, purtroppo. La prima è la non autosufficienza, che riguarda sia il caso del figlio disabile, sia il caso, sempre più frequente, del nonno allettato, per intenderci. La seconda causa di impoverimento è la perdita del lavoro o l'assenza di lavoro. La perdita del lavoro riguarda il caso tipico del padre di famiglia cinquantenne, mentre l'assenza di lavoro riguarda il caso del figlio ventisettenne che non trova occupazione.

Con riferimento a queste due principali cause di impoverimento delle famiglie italiane, il quesito è semplicemente se, nell'ambito degli ammortizzatori sociali, ritiene possibile immaginare strumenti che possano fronteggiare queste due emergenze.

LIVIA TURCO. Sono molto contenta di poter rivolgere gli auguri in questa sede al Ministro Fornero. Io uso, invece, l'espressione « ministra » per lei e di « sottosegretaria » per Cecilia Guerra. Voglio anche ringraziare la ministra per il lavoro che ha svolto finora e, in particolare, per aver

contribuito, insieme al suo Governo, a disinnescare il provvedimento micidiale che era rappresentato dalla legge delega per la riforma fiscale e assistenziale.

L'onorevole Miotto ha già argomentato molto bene le ragioni per cui noi ci eravamo opposti con tutte le nostre forze a questo provvedimento. Allora eravamo all'opposizione, ma abbiamo trovato anche da parte di alcuni parlamentari di questa Commissione, al di là degli schieramenti, la condivisione della nostra preoccupazione. Il fatto che questa delega non ci sia più è importantissimo e io credo che sia doveroso sottolinearlo.

Vorrei soffermarmi soltanto su quattro questioni molto concrete, premettendo a ciò la peculiarità rappresentata da questo luogo, la Commissione affari sociali. Con il Presidente Palumbo ne siamo veterani e posso assicurarle che è una Commissione molto particolare, intanto perché si occupa di problemi che in genere non interessano la politica, mentre interessano molto le persone. Inoltre, è una Commissione in cui ci si scontra molto, ma poi alla fine si cerca di realizzare interventi ampiamente condivisi.

È stato importante, per esempio, in questa legislatura, approvare una legge condivisa sulle cure palliative e sulle terapie antidolore e mi auguro che sia possibile, entro la fine della legislatura, approvare altri provvedimenti che siano altrettanto condivisi.

Vengo alle questioni che volevo sottolineare. La prima di esse, egregiamente trattata dalle mie colleghe, riguarda i comuni. Se lei parla con l'assessore alle politiche sociali del comune di Torino, le comunicherà lo strazio che sta vivendo perché si trova di fronte al dilemma di dover chiudere alcuni servizi sociali. Il « sentiero virtuoso sulle politiche sociali », per usare una sua espressione, era stato tracciato ben dieci anni fa con la legge quadro n. 328 del 2000, una legge che era stata ampiamente condivisa. Non basta segnare percorsi virtuosi, però, bisogna anche applicarli e, purtroppo, a questa legge non è stata data applicazione in modo adeguato.

Comprendo il vincolo rappresentato dalla limitatezza delle risorse, però su questo aspetto dei servizi sociali e del Fondo per le politiche sociali è importante un'inversione di tendenza culturale, come è emerso dalle vostre parole, che apprezziamo molto, ma è anche necessaria un'inversione dal punto di vista dello stanziamento delle risorse. Si tratta di una grande emergenza e anche di una grande politica di sviluppo, perché i servizi sociali fanno parte di un *welfare* attivo e sono politiche di sviluppo.

Inoltre, la caratteristica delle risorse per il sociale è che sono un moltiplicatore di opportunità. Basta un piccolo stanziamento per generare fiducia e nuove opportunità. Pur sapendo che è difficile, ritengo che una piccola inversione di tendenza sia importantissima.

Il secondo punto che vorrei trattare è quello della lotta alla povertà. Apprezziamo il modo con cui è stata riformulata la sperimentazione della *social card*, ma io avevo anche molto apprezzato le sue dichiarazioni rispetto all'esigenza di ammodernare davvero il *welfare* italiano, il che significa non solo rivedere gli strumenti degli ammortizzatori sociali, ma anche avere finalmente nel nostro Paese una misura di lotta alla povertà.

Anche questo è un tema di cui si sente poco parlare — lo affermo con molta franchezza e anche con molta amarezza — sia dai sindacati, sia dalle forze politiche, ma è un tema cruciale. Una misura universale di lotta alla povertà è un tema cruciale. Mi auguro, quindi, che sul tavolo che deve affrontare il nuovo *welfare* e che parla di riforma degli ammortizzatori sociali ci sia l'avvio anche di questa misura.

Noi siamo un Paese che ha tanti pregi e alcuni difetti. Io sono sempre molto colpita quando vedo e riscontro che abbiamo leggi che non sono conosciute e che non vengono applicate. Resto colpita quando sento affermare dalle donne che nel nostro Paese non esiste il congedo di paternità. Il congedo di paternità esiste ed è previsto dalla legge n. 53 del 2000. Purtroppo è poco applicato per un dato culturale, ma anche di conoscenza. Un

elemento che volevo sottolineare è proprio questo: è importante in una buona azione di governo anche far conoscere le leggi che ci sono e ricordare a chi spesso si lamenta che magari bisognerebbe conoscerle e applicarle.

Passo all'ultimissimo punto. Il presidente Palumbo, all'inizio della seduta precedente, con riferimento al lavoro di questa Commissione, ha ricordato che è in corso l'esame di un testo unificato, che mi permetto di sottoporre alla sua attenzione, all'elaborazione del quale hanno partecipato attivamente tutti i gruppi, sia di maggioranza, sia di opposizione, che affronta un tema relevantissimo, pur nella sua parzialità: è il cosiddetto Dopo di noi. Si tratta del dramma di quelle famiglie che hanno visto allungarsi la vita dei loro figli con disabilità grave e gravissima, vita che si è allungata per tante ragioni, ma anche per l'amore e la dedizione dei genitori, i quali adesso vivono il dramma di cosa sarà dei propri figli, quando loro non ci saranno più.

Queste famiglie hanno inventato il servizio del Dopo di noi, ma da sole non ce la fanno proprio. Sarebbe molto importante che ci fosse un sostegno legislativo nell'ottica della sussidiarietà. Noi abbiamo quantificato gli oneri di questo intervento. Non è un intervento dal costo elevato e sarebbe davvero una bella conclusione per questa legislatura se potesse essere approvato questo piccolo provvedimento. È un provvedimento piccolo, ma che contiene tanta umanità e soprattutto che risponde a un dramma sociale di coloro che non faranno mai notizia, ma che hanno drammi veri.

DONATO RENATO MOSELLA. Ringrazio il Ministro e il sottosegretario Guerra per la loro relazione. Io credo che l'opportunità che abbiamo avuto sia importante, perché ristabilisce un contatto diretto di ascolto reciproco tra il Parlamento e il Governo sui temi sociali. Mi pare che ciò stia avvenendo con grande interesse e con grande merito da entrambe le parti.

Io voglio inserirmi con molta discrezione sul tema che ha appena toccato la

collega Livia Turco, ma che il sottosegretario aveva, non a caso, posto all'inizio del suo intervento. Esso riguarda i dati, ormai tristemente noti, sulle povertà e sull'esclusione sociale in Italia.

All'interno di questa crisi, almeno dal nostro osservatorio, stiamo vedendo crescere a dismisura, proprio i dati che riguardano la povertà. Si tratta di un fenomeno che continua a crescere, ma che, con il passare degli anni e anche con il protrarsi di questa crisi economica, sta assumendo connotazioni e sfumature veramente preoccupanti. Basti vedere ciò che sta accadendo fra le famiglie di lavoratori che si trovano a perdere il lavoro dalla sera alla mattina, anche con riferimento a persone che vivono la normalità e che non erano allenate o abituate a vivere lo stato di disagio e di povertà.

Ho visto che il sottosegretario nella sua relazione ha indicato pochi dati, che però ha voluto sottolineare, a dimostrazione che probabilmente sente come noi il peso di questo fenomeno, che dilaga a macchia d'olio. Sono 8,3 milioni i cittadini che vivono in povertà, il 13,8 per cento della popolazione, tra cui famiglie numerose, monogenitoriali e del Sud, dove i dati si amplificano in maniera rilevante.

Non possiamo dimenticare che, secondo la Caritas, il 20 per cento delle persone che si rivolgono ai centri di ascolto in Italia ha meno di 35 anni. In soli cinque anni, dal 2005 al 2010, il numero dei giovani è aumentato del 59,6 per cento.

Per farla breve, in un momento tanto delicato e complicato, lei, signor Ministro, ha giustamente affermato nella sua introduzione che ci sono vincoli di risorse che sono drammatici. Già questo fatto ci pone in una condizione in cui è chiaro che dobbiamo fare poca demagogia e poche chiacchiere.

Abbiamo visto i dati che lei ci ha riportato, concernenti progetti settoriali di grandissimo merito, che, però, ci lasciano la sensazione che manchi il grande respiro, perché mancano i soldi, nonché il tempo. Ci rendiamo anche conto che questo Governo non ha a propria disposizione

un tempo medio-lungo, in cui si possano immaginare disegni particolarmente ambiziosi, però noi vorremmo veramente che sulle politiche di contrasto alla povertà lei accendesse le Sue sensibilità, insieme ai riflettori dello *staff* e della struttura.

Probabilmente ci sono piccole iniziative che si possono realizzare e che potrebbero alleviare o quantomeno dare alcuni segni di speranza concreta a fasce molto larghe di popolazione, in modo particolare nel Sud del Paese, anche se ormai c'è un Sud anche al Nord, in alcune aree geografiche ben definite, le quali francamente fanno intravedere che la dicotomia Nord-Sud è quasi inesistente su questo tema.

Le voglio altresì segnalare che presso la Camera dei deputati, ma anche al Senato, ci sono alcuni progetti di legge che riguardano il microcredito. Occorrerebbe studiarli con attenzione, perché sono questioni, come ricordava prima la collega Turco, che implicano costi contenuti e che potrebbero, in un contesto difficile come quello attuale, dare un segnale che servirebbe al Paese e soprattutto ai giovani, ma anche a chi in queste ore non vede speranze davanti a sé e non sa come proseguire. Ci sono famiglie con figli, ci sono persone, come accennavo prima, poco abituate a vivere la povertà, che in un Paese come il nostro rischiano di diventare « il problema ».

Un altro tema, che tocco in maniera veramente telegrafica, riguarda le famiglie e gli asili nido. In questo campo avremmo dovuto raggiungere obiettivi che non siamo stati in grado di raggiungere. Nella crisi attuale si sta acuendo ancora di più il disagio delle famiglie, soprattutto di quelle che hanno più figli e che non hanno la possibilità di esercitare l'impegno lavorativo, il quale sta diventando, anche per orari e cambiamenti, gravoso, senza avere la garanzia di poter tenere in luoghi educativamente adeguati i propri figli.

Non cito i dati, ho solo voluto sottolineare il tema, che ritengo molto concreto, che tocca la vita di milioni di persone e che potrebbe e dovrebbe trovare un'attenzione forte in queste ore.

In conclusione, ho seguito la vicenda dell'agenzia per il terzo settore. Signor Ministro, prima della vita politica io ho vissuto l'esperienza del mondo associativo e soprattutto del terzo settore, partecipando anni addietro al cammino di crescita di questo movimento, e ritengo che si sia arrivati all'agenzia per motivi ben precisi.

Certamente il rapporto con i comuni e con le regioni va privilegiato, però, se esso fosse stato funzionale, probabilmente l'agenzia non sarebbe mai nata. Capisco che rappresenta dei costi, però la invito anche in questo senso, mentre si va a chiudere l'agenzia — il processo mi sembra irreversibile — e si va a ristabilire il rapporto con i comuni e con le regioni, a valutare con attenzione quanto era stato compiuto nella fase iniziale. In ciò stanno i nodi problematici che ne hanno impedito il buon funzionamento e hanno creato una grande confusione nel mondo del volontariato, oltre a sacrificare energie volontarie di grande qualità e a privilegiare a volte strutture improvvisate all'ultimo momento, che con il volontariato non avevano nulla a che spartire.

Prima di immaginare il rapporto privilegiato, che è giusto, con i comuni e con le regioni, si dovrebbe vedere perché si è arrivati all'agenzia e valutare i due o tre nodi strategicamente importanti per il nostro Paese affinché un patrimonio straordinario in termini di volontariato, di carismi e di competenze non venga mortificato. In un momento di crisi come questo sarebbe la mazzata finale per lo Stato sociale e, francamente, non credo che ciò sia nelle sue intenzioni.

**PRESIDENTE.** Avverto che il sottosegretario Guerra si è dovuta allontanare per rispondere ad alcune interrogazioni presso la Commissione lavoro. Ritournerà fra breve.

**MARIA ANTONIETTA FARINA COSCIONI.** Io mi rivolgo a lei, signora Ministro, quale garante dei diritti costituzionali del lavoro e delle politiche sociali, prima ancora che come professoressa. Mi

soffermerò su una questione che mi sta particolarmente a cuore, quella relativa alla tutela dell'accesso al lavoro delle persone disabili, che lei conosce bene.

Si tratta di una questione disciplinata dalla legge n. 68 del 1999, che contiene le norme per il diritto al lavoro dei disabili, norme quadro sul collocamento mirato, che determinano i principi generali in materia di tutela del lavoro delle persone con disabilità.

La legge, come lei ben sa, ha il dichiarato scopo di promuovere l'inserimento e l'integrazione lavorativa delle persone con disabilità attraverso servizi di sostegno e di collocamento mirato, da intendersi come strumenti tecnici e di supporto in grado di permettere un'adeguata valutazione delle capacità lavorative delle persone con disabilità, al fine di inserirle nel posto lavorativo più adatto.

L'ultimo rapporto ISTAT, quello che risale al 2004-2005, fa riferimento alla questione della disabilità ed evidenzia come il tasso di occupazione dei disabili ammonti al 18 per cento, contro il 54 per cento degli abili, mentre il tasso di occupazione in ambito europeo risulta, dalle linee definite dalla Commissione europea nella Strategia europea sulla disabilità 2010-2020, pari al 50 per cento.

Emerge da diverse parti che le aziende tenute alle assunzioni obbligatorie non solo non rispettano l'obbligo, ma non adempiono nemmeno al pagamento delle relative sanzioni, grazie al ricorso allo strumento della convenzione tra l'ente provinciale e i datori di lavoro. Tale convenzione è prevista agli articoli 11 e 12 come possibilità di stipulare con i datori di lavoro convenzioni aventi a oggetto la determinazione di un programma mirante al conseguimento degli obiettivi occupazionali, in cui sono stabiliti i tempi e le modalità delle assunzioni che il datore di lavoro si impegna a effettuare, mentre le province, tenute al rigoroso controllo e alla somministrazione di sanzioni, sono di fatto assenti.

L'articolo 3 della legge n. 68 del 1999 stabilisce che « i datori di lavoro pubblici e privati sono tenuti ad avere alle loro

dipendenze lavoratori appartenenti alle categorie protette, con quote di riserve proporzionali al numero di dipendenti complessivo» e l'articolo 15 prevede che le province sanzionino a livello sia amministrativo sia penale le aziende che non adempiono a tali obblighi.

Come già espresso, emerge la quasi totale assenza di sanzioni e, quindi, il ricorso massiccio allo strumento delle convenzioni stipulate tra l'ente provinciale e i datori di lavoro spesso si rivela come modo di elusione degli obblighi datoriali. Possiamo affermare con certezza che la legge sul collocamento mirato dei disabili perde, nel mancato rispetto da parte delle aziende private e degli enti pubblici e nell'assenza di controllo e di sanzioni da parte delle province, il proprio fondamento di tutela e di inserimento lavorativo dei disabili.

Con queste premesse, a me preme sapere che cosa il suo ministero intenda fare relativamente a un'ipotesi di modifica del sistema dei controlli, in modo che i dati che sono forniti da più parti, recuperati tramite Internet e attraverso gli accessi agli atti amministrativi, siano, invece, raccolti con criteri omogenei, in modo da poterne centralizzare la rilevazione e il controllo, anche ai fini di una corretta ed efficace irrogazione delle sanzioni.

Da questo punto di vista — non so se lei abbia avuto modo di riscontrare quanto sto per sottolineare — le faccio notare che gli ultimi dati resi pubblici sul rispetto del collocamento mirato e pubblicati sul sito del Ministero del lavoro e delle politiche sociali risalgono al 2006.

La seconda domanda è se il ministero intende estendere il calcolo della quota di riserva a tutte le forme di lavoro subordinato, evidenziando come l'unificazione del mercato del lavoro incrementerebbe notevolmente e a costo zero il numero dei disabili che hanno diritto al collocamento obbligatorio.

DELIA MURER. Signora Ministra, io sono molto contenta della possibilità di avviare un confronto e una discussione sui temi del sociale, perché, se noi abbiamo

sofferto un fatto in questi tre anni, è proprio la trascuratezza che c'è stata da parte del Governo precedente, una trascuratezza e una non considerazione unite anche a profondi tagli, come hanno già ricordato le mie colleghe. Credo che sarebbe importante, pur nelle difficoltà economiche dell'attuale situazione, cercare di invertire tale tendenza.

Anch'io mi unisco alle considerazioni favorevoli al fatto di aver evitato di rendere applicativa la legge delega sul fisco e sull'assistenza, avendo recuperato risorse da parte del Governo. Però, dopo l'intervento che lei e la sottosegretaria avete svolto, sono preoccupata in merito a un dato.

Noi abbiamo una montagna di tagli che riguardano il sociale, dal Fondo per le politiche sociali a tutti i fondi settoriali, eccetto quello per i minori, e sappiamo che il *welfare* è stato organizzato soprattutto nei territori usando il modello della legge n. 328 del 2000 e con una determinata carenza di impulso a livello nazionale, anche perché non si sono definiti i livelli essenziali delle prestazioni che avrebbero dovuto essere garantite su tutto il territorio.

Io penso che questa definizione sia urgente, ma tuttavia rischierebbe di diventare un esercizio astratto, se noi non riusciamo a capire l'ammontare delle risorse che siamo davvero in grado di destinare, ma anche quale modello abbiamo in mente di realizzare. Sarei preoccupata se pensassimo a un modello di *welfare* che accetta come situazione data i tagli presenti e non pensa più ad investire.

Già l'onorevole Turco poc'anzi ricordava il dato dell'estrema difficoltà in cui si trovano gli enti locali, in particolare i comuni. Il CENSIS parla di comuni sull'orlo del *default* sociale. Ognuno di noi che abbia avuto esperienze in questo campo sa quanto sia grave la situazione. Oggi sono i comuni a intervenire anche con mini esperienze di minimo vitale, oltre che di organizzazione dei servizi nei territori. Se noi non attuiamo alcune scelte a livello nazionale, rischiamo di esporli a

una situazione che sarà ancora più esplosiva dell'anno scorso e di due anni fa.

Vorrei capire meglio quali sono le linee che si intendono tenere complessivamente nei confronti delle politiche di *welfare* proprio come finanziamento di un modello che era quello organizzato attorno alla legge n. 328 del 2000. Intendiamo proseguire su questa strada o che altro pensiamo di realizzare?

Volevo poi sottolineare anche alcuni altri aspetti specifici. Anch'io condivido una proposta che le sottoponeva l'onorevole Turco, quella di riuscire in questa legislatura a varare ancora una legge condivisa da tutto il Parlamento, la legge sul Dopo di noi è pronta, ma mancano le coperture necessarie.

Voglio sottoporle anche alcuni ulteriori elementi che mi preoccupano. Uno è il tema dell'ISEE, in merito al quale io credo che occorra chiarire bene le modalità; nel provvedimento che abbiamo approvato a dicembre ne abbiamo fornite alcune. La mia preoccupazione è che, quando si andrà a ridefinire il patrimonio, si dovrà capire come alcuni elementi, tra cui l'assegno di accompagnamento, non possano essere considerati patrimonio della famiglia. Io concepisco questa risorsa nei confronti della disabilità come una risorsa che va a garantire un percorso di autonomia della persona. Credo che questa sia una questione da valutare.

Credo poi che vada affrontato un altro tema, che necessita di riflessioni probabilmente ancora più approfondite degli accenni che sono stati fatti: mi riferisco al tema della non autosufficienza per quanto riguarda le persone anziane. Non possiamo trattare allo stesso modo la non autosufficienza delle persone disabili e quella degli anziani. Dovremmo cominciare a differenziare e, rispetto a questo punto, capire quali politiche vogliamo porre in essere.

Le vorrei sottoporre ancora due questioni.

Io sono molto preoccupata dell'intervento del presidente dell'INPS, Mastrapasqua, pubblicato l'altro giorno sul *Corriere della sera*, perché ha citato dati che non

corrispondono affatto a quelli che noi avevamo a disposizione, ossia i dati di tutte le associazioni di categoria. Il presidente parla di pensioni revocate, dopo i processi di verifica, per un 30 per cento, mentre i dati che ci propone Cittadinanzattiva parlano di una su dieci. Altri dati evidenziano come nel 57 per cento dei ricorsi presentati dai cittadini l'INPS esca perdente.

Noi abbiamo sottolineato alcuni abusi che sono stati perpetrati nel tempo, abusi che si riferivano non solo a chiamate a visita di persone che avevano menomazioni irreversibili, ma proprio alla definizione della quantità di invalidità delle persone attuata mediante una circolare del presidente dell'INPS.

La pregherei vivamente di riprendere la mozione che il Parlamento aveva votato e approvato sul tema, ma soprattutto di svolgere un'azione di verifica, perché credo che questa sia una situazione esplosiva e che anche l'INPS debba rispondere al Governo e al Parlamento e non agire con un'autonomia che mi sembra francamente eccessiva.

Trovo anche discutibile il fatto che, in merito al grado di invalidità il livello di gravità sia stabilito con delega all'INPS e non da parte delle regioni. Credo che ciò non sia assolutamente appropriato.

Sempre dal punto di vista delle persone che hanno più difficoltà, le vorrei sottolineare alcuni aspetti che, secondo me, sarebbe importante cercare di correggere nell'ambito di provvedimenti futuri che riguardano le pensioni. Non intendo parlare di materie che toccano la Commissione lavoro, però oggi ci sono congedi facoltativi di maternità che non vengono conteggiati ai fini della riduzione dei tempi per il collocamento a riposo; ci sono situazioni di genitori disabili che non hanno alcun tipo di sgravio sui tempi del pensionamento; ci sono situazioni di persone disabili, per esempio i ciechi, che proprio oggi stanno dimostrando davanti alla Camera dei deputati, che non hanno avuto condizioni di miglior favore. Credo

che questi aspetti vadano valutati in possibili provvedimenti futuri e che vadano tenuti in conto.

Anche a me sono stati presentati molti casi di soggetti che assistono persone invalide e che molto spesso hanno dovuto porsi in condizioni diverse e non ottimali all'interno del mondo del lavoro per garantire tale accudimento, soggetti che pensavano magari, di poter andare in pensione entro pochi anni. Ciò non è stato possibile e il riconoscimento di questo loro lavoro di cura particolare non è stato assolutamente riconosciuto. Credo che bisognerebbe pensarci. Grazie.

CARMINE SANTO PATARINO. Signor Ministro, la ringrazio per la relazione puntuale e dettagliata, che sicuramente mette in evidenza in maniera realistica e impietosa il quadro della situazione. Quello che lei ha tratteggiato è un quadro a tinte fosche: si parla di povertà in continuo e spaventoso aumento, di gravi difficoltà economiche, di mancanza di risorse e di sacrifici e di rinunce cui il popolo italiano deve essere sottoposto, non sappiamo per quanto tempo ancora.

Si parla, ed è giusto che sia così, di abbattimento di privilegi. Questi abbattimenti dovrebbero essere effettuati *erga omnes*. Dovremmo preoccuparci perché, almeno dove interviene la pubblica amministrazione, cioè il denaro della collettività, vengano abbattuti tali privilegi.

Si parla di tagli per colmare l'enorme voragine che oggi, purtroppo, spaventa non soltanto la nostra gente, ma anche l'Europa e i mercati, con tutte le conseguenze che conosciamo.

Questo Governo, come lei ha ricordato, è stato chiamato per colmare tale voragine e per ripianarla, ma non credo, signora Ministro, che il compito del Governo si esaurisca con questo. Non credo, infatti, che il Governo abbia soltanto il compito di ripianare e di colmare e non, invece, un altro più importante, che dovrebbe essere quello di avviare la ripresa. Diversamente, sarebbe stato sufficiente chiamare un commissario liquidatore e poi chiudere i battenti.

Noi riteniamo che l'Italia abbia tutte le condizioni perché si possa cominciare a parlare di ripresa e, quindi, anche di sviluppo. Più volte si sente affermare — lo abbiamo sentito da lei, come dal Presidente del Consiglio dei ministri — che non dobbiamo farci più illusioni, perché il posto fisso non c'è.

Possiamo essere d'accordo sul fatto che non ci si può più illudere, specialmente i giovani, di entrare in un ufficio e di non uscirne più, che nessuno può illudersi, che arrivi qualcuno ad assegnargli un posto di lavoro. Al tempo stesso, però, debbono essere create le condizioni affinché si creino soluzioni alternative al posto fisso, in modo tale da creare delle opportunità per i giovani. Io vorrei sapere quali sono le condizioni e le iniziative grazie alle quali il giovane, distogliendosi dal posto fisso, cominci a pensare diversamente. O dobbiamo immaginare che il giovane non debba più pensare al lavoro?

Un tempo studiare aveva un senso, perché si trattava di un vero e proprio investimento da parte delle famiglie, che compivano sacrifici e mandavano il figlio a studiare, perché poi ci sarebbe stato un grande ritorno non soltanto per quanto riguardava la vita stessa del giovane che intraprendeva gli studi, ma anche per l'intera famiglia. Adesso studiare serve a ben poco e magari andare all'università ha più la funzione di ammortizzatore sociale, un ammortizzatore sociale che non paga lo Stato, ma che paga la famiglia, che paga il genitore e che a volte paga anche il nonno, il quale un tempo veniva mantenuto anche con il concorso dei nipoti, mentre adesso è lui a mantenere i nipoti e anche i figli.

Se dobbiamo pensare a una ripresa e alla possibilità che l'Italia esca da una situazione di crisi, dobbiamo anche vedere che cosa è possibile fare. Io leggo bollettini allarmanti. Vedo persone che vivono non nell'estremo Sud, ma al Nord, e che chiudono bottega. Alcuni si tolgono addirittura la vita per il fallimento.

Esiste oggi un nuovo modo per dichiarare il fallimento. Un tempo il fallimento delle imprese avveniva per debiti, mentre

oggi accade prevalentemente per i crediti. Si contano circa 70 miliardi di euro complessivi di debito che la pubblica amministrazione ha nei confronti delle aziende private. Le banche, quando vedono i crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione, non ne tengono conto e chiudono i rubinetti. A volte addirittura chiedono il rientro, mettendo in gravissime difficoltà non soltanto gli imprenditori, ma anche l'intera economia.

Ho voluto segnalarle, in maniera anche confusa, alcune situazioni che si stanno registrando in Italia, nella speranza che vi si metta riparo, anche alla luce di una nuova piaga che dobbiamo fronteggiare, quella dell'emigrazione.

Essa sembrava essersi conclusa nel secolo scorso, mentre adesso si sta presentando con una maggiore virulenza. Anzi, mentre prima l'emigrazione riguardava alcuni giovani senza titolo di studio, « senza arte né parte », che spesso erano costretti ad abbandonare le estreme regioni del Sud per andare lontano e trovare di che vivere, sottoponendosi a sacrifici enormi, adesso la nuova piaga dell'emigrazione è rappresentata da giovani che hanno un titolo di studio, un diploma di laurea, che parlano bene l'italiano e si esprimono anche nelle lingue straniere, che navigano su Internet e si destreggiano bene, ma che non trovano un posto di lavoro malgrado i sacrifici dei genitori. Anche per questi soggetti dobbiamo tentare di trovare un rimedio.

Non ho visto e non ho sentito parlare di investimenti per quanto riguarda la ricerca, l'università e un nuovo modello di scuola che prepari i giovani affinché si inseriscano, come essi riterranno più opportuno, nel mondo del lavoro, senza pensare al posto fisso, ma pensando in ogni caso a una propria attività, a un proprio impiego.

Non ho sentito, per esempio, parlare di investimenti per una sanità di eccellenza: la sanità, che oggi viene vista come un problema, può diventare, invece, una grande risorsa, se lo Stato pone l'attenzione dovuta a un settore che, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, da problema può diventare risorsa.

Per finire c'è il vasto mondo - ne hanno parlato anche altri e ne faccio cenno anch'io - del volontariato. È un mondo meraviglioso, un mondo a cui l'Italia deve tanto e che pure non trova nella pubblica amministrazione, nelle istituzioni e neanche nello Stato l'attenzione che meriterebbe. Credo che dedicarne un po' adesso sarebbe una parte del nostro dovere. Grazie.

**PRESIDENTE.** Pregherei i colleghi di cercare di contenere gli interventi, perché il Ministro deve lasciarci alle 14,30-14,45 al massimo. Cerchiamo quindi di sintetizzare, se vogliamo che si svolga un po' di replica, dal momento che molti temi sono stati già sollevati.

**SABINA FABI.** Io volevo partire dal discorso dell'invalidità. Sono convinta che sia necessario svolgere i controlli, perché vediamo ogni giorno, nei servizi di cronaca, il cieco che guida e chi doveva essere paralizzato che corre. I controlli vanno svolti.

Le chiedo, però, signor Ministro, che cosa succede, dopo che si è individuato il falso invalido, al quale naturalmente viene tolto il sussidio, alla commissione che ha rilevato l'invalidità. Io non ho mai sentito che la commissione che aveva dichiarato invalida una determinata persona sia stata messa sotto processo. Credo che ciò sia fondamentale, ragion per cui le chiedo di intervenire su questo argomento. Il falso invalido può fare il falso invalido perché qualcuno l'ha certificato, ma di questo aspetto non si parla mai.

La seconda riflessione riguarda la povertà. Abbiamo visto i dati, ce li avete forniti anche voi, dai quali risulta che la maggior povertà è nel Sud e che una grande povertà riguarda anche gli immigrati. In particolare, stiamo parlando degli immigrati provenienti dall'Ucraina, dalla Moldavia e dal Marocco.

Al di là del fatto che io sono convinta che le popolazioni vadano aiutate a casa loro, mi pongo una domanda. Non sono sicura che gli immigrati debbano venire in Italia perché gli italiani non vogliono più

svolgere determinati lavori. Io penso che gli italiani non vogliono essere sfruttati nello svolgere alcuni lavori.

Le porto un esempio: la raccolta dei pomodori e delle arance non dura tutto l'anno, ma un determinato periodo. Come vivono poi questi immigrati, dei quali abbiamo tanto bisogno, che cosa fanno per il resto dell'anno? Noi li abbiamo visti in televisione trattati peggio degli animali, messi a dormire in stalle che non hanno acqua né materassi né nulla.

Perché non aiutiamo prima i nostri giovani a trovare lavoro? Io sono convinta che, se venissero pagati — chiamo in causa anche i sindacati, che non ho visto muoversi molto bene su questo argomento — tutti coloro che hanno perso il lavoro, che sono in cassa integrazione, che hanno visto le fabbriche chiudersi, svolgerebbero questi lavori. Dovrebbero essere, però, pagati adeguatamente e trattati in maniera equa.

Mi fermo per dare spazio agli altri.

DANIELA SBROLLINI. Ringrazio la signora Ministro e la signora sottosegretaria per la loro disponibilità a essere con noi ad ascoltare i nostri interventi anche questa mattina. Anch'io cercherò di non ripetere le tante questioni che mi trovano ovviamente d'accordo e che hanno già trattato i miei colleghi negli interventi precedenti.

Cercherò, invece, di soffermarmi su una questione che mi sta molto a cuore e che è attinente a questa Commissione, ma anche all'altra di cui faccio parte, la Commissione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza, per le deleghe di cui siete titolari.

Voglio soffermarmi in modo particolare sulla questione dell'infanzia nelle sue contraddizioni. Da una parte, come ci spiegavate bene nella relazione iniziale, vi è un aumento di povertà e, quindi, un aumento di povertà minorile. Se si impoveriscono le famiglie, si pone anche un problema che riguarda i minori in modo particolare. Dall'altra parte, il *Libro bianco* pubblicato alcuni giorni fa da *Famiglia cristiana* mette

in evidenza come si ponga un problema di benessere e di salute del minore, con tutti i problemi legati all'obesità.

Sono le due facce della stessa medaglia: da una parte vi è una povertà crescente e dall'altra una mancanza di educazione alimentare e di conoscenza, che riguarda alcuni ambiti familiari. In questo momento di crisi economica questi due aspetti entrano davvero in contrasto.

Io, però, mi vorrei soffermare di più sulle problematiche che riguardano la povertà. Nell'ambito di una riforma del *welfare* cui lei, Ministro, è molto attenta e che ha più volte sottolineato anche in queste settimane, io penso che bisognerà davvero dare priorità a come vogliamo definire, per esempio, i livelli essenziali di assistenza anche per i minori. Parliamo sempre di LEA come se riguardassero solo ed esclusivamente la fascia degli adulti, ma dobbiamo rivolgere un'attenzione particolare ai minori.

Alcuni fondi sono stati cancellati dal Governo precedente e abbiamo già visto ciò ricadere in maniera negativa sugli enti locali e sui territori. Penso al Fondo per l'infanzia e l'adolescenza e alla legge n. 285 del 1992, una legge importante che aveva aiutato anche i comuni a lavorare e a progettare interventi su questo tema.

Penso alla questione dei nidi, che veniva anche ripresa dai miei colleghi. Il nostro Paese è lontanissimo dai dati e dai livelli che ci chiede il Trattato di Lisbona. Avremmo dovuto raggiungere il 33 per cento di copertura dei nidi, mentre oggi siamo al 10 per cento, certamente con differenze enormi tra Nord e Sud.

Questo aspetto si intreccia con i due interventi su cui voi state operando. Da una parte ci sono pochi luoghi, non riconosciuti ancora come luoghi educativi, perché purtroppo si parla sempre della fascia 3-6 anni, ma si dà poca attenzione alla fascia 0-3 anni.

Dall'altra, riconoscere — c'è anche una nostra proposta di legge in questo senso, già depositata con una raccolta firme — il nido come luogo educativo significherebbe non solo dare più certezza ai genitori e, quindi, mettere le mamme nelle condizioni

di tornare subito al lavoro, con oneri più bassi per quanto riguarda il costo del lavoro, ma anche avere un effetto molto positivo sui territori, perché un maggior numero di nidi porterebbe anche a un abbassamento delle rette e a una messa disposizione di un luogo di accoglienza per tutti i bambini.

Fino ad alcuni anni fa avevamo il problema delle liste d'attesa. Oggi, con la crisi economica che conosciamo, si pone il problema inverso: la mamma che rimane spesso a casa, perché ha perso il posto di lavoro o perché ha uno stipendio basso, decide di non tornare a lavorare e di non portare il figlio al nido, con le conseguenze che conosciamo a livello di impatto sociale e di quello che dovrebbe essere un *welfare* propositivo e moderno, in cui sia permesso davvero alle donne di lavorare fino in fondo.

Come vede, il mio intervento tocca diversi ambiti, dalle politiche sociali alle politiche del lavoro, alle pari opportunità, alla parità di accesso. So che il Governo e il Ministro saranno molto attenti e io credo che ci sia la necessità di intervenire bene e di scegliere tali temi come priorità.

Abbiamo anche approvato all'unanimità, alcuni mesi fa, una legge con cui è stata istituita la figura del Garante per l'infanzia. Tale figura non è ancora operativa, però mi auguro che, visto che è stata già nominata una persona, che ha un nome e un cognome, che questa persona possa, a sua volta, lavorare ed essere un sostegno ulteriore al vostro lavoro, non solo di concerto con i ministeri preposti, ma anche con i territori e con le regioni.

Si tratta di una figura che dovrebbe monitorare e controllare — chiudo poi sull'ultimo tema — la violenza sui minori. Da una parte, dunque, ci sono la povertà e la violenza sui minori, nonché la pedofilia, ma, dall'altra, anche l'attenzione al rapporto tra *media* e bambini, un altro problema che oggi è all'attenzione del Parlamento e di alcune Commissioni competenti su questo tema.

Ci vorrebbe davvero una maggiore concertazione, senza neanche inventarci tantissimi altri strumenti, perché ne abbiamo

alcuni che non sono operativi fino in fondo, nonché figure che ancora non sono in grado di operare.

Ovviamente, quando si parla di bambini, si parla anche di bambini disabili. Il tema è stato già toccato dalle colleghe ed è un problema molto sentito dalle famiglie. Non è possibile nel 2012 trovare ancora, come in questo momento, la famiglia come unico ammortizzatore sociale. Se il soggetto disabile non ha una rete familiare di sostegno, spesso resta fuori dal mercato del lavoro e da politiche sociali concrete di aiuto.

Vi chiederei su questo punto un'attenzione forte e un impegno importante, perché, quando parliamo delle nuove generazioni e di costruire, come voi avete affermato nei giorni scorsi, politiche a sostegno delle nuove generazioni, bisogna proprio partire dai bambini e accompagnarli in questo percorso non facile di vita. Vi ringrazio.

FRANCESCA MARTINI. Signor Ministro, buongiorno. È veramente un piacere poter oggi trattare ed evidenziare con lei le questioni inerenti i servizi sociali e l'erogazione di tutte le prestazioni da parte delle regioni in collaborazione con i comuni, prestazioni che oggi possono farci affermare che il nostro è un Paese civile, o vuole essere un Paese civile, rispetto ad altre situazioni di altre realtà nel mondo.

L'erogazione delle prestazioni sociali pone un problema grosso, che è quello dell'organizzazione. Inoltre, è un settore molto peculiare, perché la misurazione del rapporto costi/benefici ha come cartina di tornasole il benessere psicofisico della persona. Non sono settori che si misurano come si possono misurare l'economia e la stessa produttività nell'ambito del lavoro, in cui magari i fatturati e il tasso di occupazione sono molto più facili da evidenziare.

La terza questione è il rapporto tra Stato e regioni. Noi sappiamo che la modifica della Costituzione del 2001 ha praticamente dato titolarità di governo alle regioni e, quindi, è chiaro che lo Stato ha un potere di indirizzo e di valutazione

dell'effettiva erogazione e della qualità di tale erogazione dei servizi sul territorio.

Dobbiamo anche affrontare un altro problema, cioè sapere che l'ondata migratoria di questi ultimi vent'anni ha scaricato sui comuni situazioni che, grazie a ricongiungimenti familiari o a un'assenza di controllo della fertilità, sono in continua evoluzione e sotto costante pressione. Occorre anche affrontare il problema di quali sono le priorità su cui lavorare attraverso le linee di indirizzo che, se ho ben compreso, voi volete evidenziare e costruire proprio in collaborazioni con le regioni, come è giusto che sia.

Anch'io tendo a evidenziare un problema specifico, perché è chiaro che non possiamo trattarli tutti. Sono stata sottosegretario di Stato alla salute nello scorso Governo e assessore alla sanità della regione Veneto. In tutti questi anni un fenomeno che è emerso in maniera molto chiara e contro cui ho lottato è che oggi noi in Italia non abbiamo una fotografia reale della non autosufficienza, a meno che non vogliamo far coincidere la non autosufficienza con i dati sull'erogazione da parte dell'INPS dell'indennità di accompagnamento.

All'interno dell'erogazione dell'indennità di accompagnamento, che si attesta su circa 800 mila soggetti, esiste, però, una variabilità che va dalla persona allettata alla persona che lavora. Io chiedo che si approfondisca questo tema attraverso la collaborazione tra Ministero della salute e Ministero del lavoro e delle politiche sociali, affinché noi riusciamo davvero a indirizzare i nostri sforzi verso la fragilità per eccellenza. Credo che non ci sia nulla di più difficile da affrontare della non autosufficienza come condizione sociale, ma anche sanitaria, psicologica, emotiva e relazionale, che non coinvolge soltanto la persona - non voglio chiamarla il paziente o l'assistito - ma anche l'intero nucleo familiare e le relazioni parentali.

Ho apprezzato l'accenno al progetto individualizzato di vita e credo che sia fondamentale anche discernere, all'interno delle indennità di accompagnamento, chi acquisisce una disabilità progressiva per

processi di invecchiamento, che deve affrontare cinque o dieci anni, a seconda del momento in cui acquisisce la patologia che determina l'invalidità, da chi invece nasce con una menomazione e deve quindi affrontare, insieme con la sua famiglia, l'intera vita in condizioni di non autosufficienza.

Pur col dovuto rispetto, ritengo che dobbiamo sviluppare un filone anche di pensiero, di programmazione e di progettazione che investa in maniera differenziata sui giovani, perché questi giovani, questi bambini, dovranno poi affrontare un progetto per un'esistenza che si possa chiamare degna, sostenendo fortemente tutte le loro famiglie.

Poi si pone il discorso dei falsi invalidi. Restiamo sempre allucinati quando vediamo i servizi che vengono portati alla nostra attenzione dalla stampa. È chiaro che dietro una falsa invalidità c'è una commissione medica connivente e, aggiungerò di più, forse anche un politico che ha interceduto rispetto a tale Commissione. Credo che questo sia un tema su cui dobbiamo sviluppare una convergenza, partendo dal presupposto per cui le politiche di *welfare* sono un patrimonio del territorio.

Infine, pongo un'altra questione velocissima. Più volte, anche attraverso la presentazione di proposte di legge, nella mia attività parlamentare ho chiesto formalmente la neutralità fiscale dello Stato nei confronti delle spese che la famiglia sostiene per assumere una badante. Se si spendono circa 20-25 mila euro l'anno, compresi i contributi, per uno stipendio - questo è il costo per l'assunzione in regola di una badante - è possibile che quei 20-25 mila euro siano tassati come per una persona che va con altre quattro a fare un viaggio alle Maldive a Natale?

Oggi è così: la tassazione su ciò che si spende per sostenere una persona gravemente disabile all'interno del proprio nucleo familiare è uguale a quella che ho citato. Noi avevamo approvato un ordine del giorno e avevamo tentato anche una sperimentazione durante l'esame di una legge finanziaria, intorno al 2004-2005.

Dobbiamo guardare al sostegno alla famiglia, che non deve consistere necessariamente nell'erogazione di denaro bensì anche nel metterla nelle condizioni di andare avanti nel sostenere una persona disabile o non autosufficiente all'interno del proprio nucleo familiare senza impoverirsi. Si tratta di una questione di prevenzione della povertà delle famiglie che hanno al loro interno disabili gravi non autosufficienti.

Le sottopongo anche un'altra preoccupazione, su cui avevo già preparato una nota per la stampa. Tra le voci che l'Agenzia delle entrate intende considerare per valutare la potenzialità di reddito c'è anche la colf. Occorre però prestare attenzione perché non esiste un contratto specifico in merito. Su questo punto le rivolgo un appello specifico come Ministro del lavoro. Poiché si tratta di contratti equiparati per colf e badante, non vorrei che l'Agenzia delle entrate stabilisse che una famiglia ha una colf, quando invece ha una badante e magari si svena per il proprio familiare, il proprio figlio, il proprio genitore o il proprio fratello, con ulteriori oneri per lo Stato sul piano sia sociale, sia sanitario. La famiglia che compie questo sforzo va aiutata. Dobbiamo sostenere le famiglie che mantengono al loro interno le persone disabili gravemente non autosufficienti in base all'articolo 3 della legge n. 104 del 1992.

Su questo tema rivolgo un appello anche alla condivisione delle politiche dei diversi ministeri, in quanto non si possono attuare politiche sociali senza politiche fiscali. Il mio è un appello affinché voi possiate avere una comunicazione, evidenziare alcuni problemi e far sì che ci sia la possibilità di vedere una politica armonizzata sul piano sociale e fiscale rispetto alle vere criticità delle famiglie. Grazie.

ANDREA SARUBBI. Ringrazio il Ministro per la sua presenza. Come avrà visto, signora Ministro, la nostra è una Commissione di donne e di uomini di buona volontà, però rilevo che, per parafrasare Giorgio La Pira, se non prendiamo in mano le leve economiche, ci resta soltanto

la libertà di fare vacue discussioni sul valore della vita umana. Io ho cinque domande, di cui quattro riguardano il portafoglio.

La prima concerne le sorti del Fondo per l'inclusione sociale. Abbiamo già visto, purtroppo, che fine abbia fatto, nel senso che è stato azzerato negli ultimi anni, il che ha rappresentato un problema grosso anche sul fronte dell'integrazione. È un aspetto che non le compete direttamente, ma che riguarda noi piuttosto da vicino. Esiste un Ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione, il Ministro Riccardi, ma in un certo senso il tema riguarda anche voi. Signora Ministro, le scuole di lingua delle parrocchie non hanno più un centesimo per comprare un computer, da quando questo Fondo per l'inclusione sociale è stato azzerato.

Continuo col secondo tema, concernente il reddito minimo garantito. Io ho cercato in rete alcune sue dichiarazioni e ne ho trovata una del dicembre 2011, a margine del Consiglio affari sociali dell'Unione europea. Lei affermò di essere favorevole. Mi chiedo se ha cambiato idea nel frattempo e, se non l'ha cambiata, che cosa intenda concretamente fare.

Il terzo punto riguarda il sostegno alle maternità difficili. Fermo restando l'equilibrio raggiunto dalla legge n. 194, noi abbiamo un problema, ancora attuale oggi in Italia, di donne che sono costrette ad abortire per motivi economici. Spesso se ne occupano il Movimento per la vita, il Progetto Gemma e tutte le associazioni che raccolgono soldi all'offertorio in parrocchia, o giù di lì, ed erogano piccoli finanziamenti alle donne per assisterle in un momento difficile, affinché il motivo della scelta non sia quello economico. Noi approvammo alcune mozioni in Aula, il 15 luglio del 2009. Lei, signor Ministro, svolgeva un altro mestiere, ma noi ci eravamo posti il problema. Queste mozioni, anche da punti di vista diversi, alla fine arrivavano allo stesso risultato, sostenendo che avremmo dovuto intervenire. Purtroppo, però, nulla è stato fatto. Si tratta di un